

al quale il Pontefice nel partir suo da Roma per la Corte Cesarea ne diede particolar carico.

Ma nel maneggio s'accrebbe la vecchia difficoltà della quantità del danaro da sborsarsi anticipato, essendo richiesto di nuovo dagli imperiali, oltre i 300 mila scudi già dimandati, altri 200 mila, allegando, che per poca somma non era dignità di sua maestà sottomettersi alle condizioni ricercate dalla Repubblica, le quali in sostanza tutte erano per assicurarsi, che e per allora, e per sempre sarebbe posta in Segna guarnigione pagata ai suoi tempi, ed aliena dal corso, nè sua maestà aveva bisogno di poco, nè conveniva guardar per sottile, non trattandosi di spender il denaro in proprio comodo, ma in beneficio comune di tutta la cristianità. S'avrebbe forse trovato temperamento a questo, se maggior groppo non fosse arrivato intorno alla cauzione per l'anticipato sborso, non volendo i ministri austriaci lasciarsi persuadere a mettere alcun luogo in mano della Repubblica come per pegno, ma offerendo solo in sicurezza mercanzie di certi Tedeschi, le quali non erano accettate a Venezia, come soggette a varj accidenti. Alla sicurezza per via di deposito d'alcun luogo dicevano gl'Imperiali non poter assentire, perchè veniva richiesto con animo di non restituirlo mai, il che quando anche non fosse vero, non potersi con dignità dell'Imperadore acconsentirvi per dubbio, che non fosse dal mondo giudicata una vendita coperta con nome di pegno, e che la parola Cesarea era maggior sicurezza, che il dar pegno in mano; anzi mostrandosi soprammodo gelosi, richiedevano essi cauzione bastante, acciò quello, che la Repubblica allora conseguirebbe per